

# Altro Tempo



**CINEMA**  
**Il rapimento di Paul Getty diventa un film**

→ a pagina 24



**MUSICA**  
**Tosca torna a cantare nella sua Roma**

→ a pagina 25



**DANZA**  
**Lo Schiaccianoci fa impazzire i bimbi romani**

→ a pagina 25

## Dalla cavalla di Pascoli all'albatros di Baudelaire quei sentimenti quasi umani



**Balena**  
Animale mitico dell'opera «Moby Dick» di Herman Melville

**Pietro De Leo**

■ C'è un momento oltre il quale l'erudizione evolve in qualcosa di superiore: la cultura, che solleva la conoscenza mnemonica per portarla in quella dimensione fatta di visione, grazia, sensibilità. E dunque piena e riconoscibile cultura irradia quest'ultimo libro di Paolo Isotta, «Il Canto degli animali», 447 pagine, edito da Marsilio. Un volume poderoso e

**Paolo Isotta**  
**Il canto degli animali**  
I nostri fratelli e i loro sentimenti  
In musica e in poesia

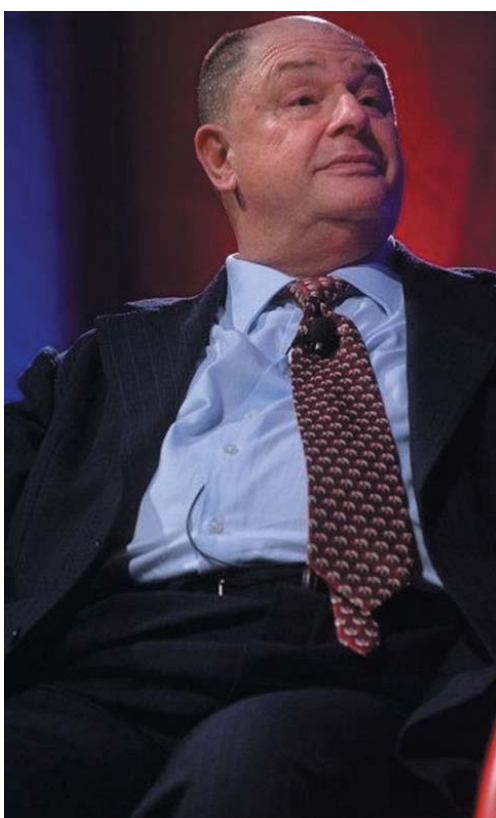


coraggioso, volendo, come scrive lo stesso autore nell'avvertenza, essere un'opera «soprattutto sui sentimenti degli animali e sulla loro espressione. Intendimento ambizioso, essendo ben arduo descrivere quel che è così sfuggente come il sentimento altrui, specie di un animale. Ma l'obiettivo è riuscito nel momento in cui, da queste pagine, si dà piena dignità artistica a quelli che Isotta, richiamando alla mente il Cantico delle Creature, descrive nel sottotitolo del volume come «i nostri fratelli». Sì, perché se l'arte è compimento pieno dell'umano, questo non s'avrebbe senza l'accompagnamento delle bestie nel mondo del pensiero e nella rappresentazione. E dunque ben venga questo libro, da compulsare, sottolineare, a cui chiedere aiuto se si ha sete di storie, poesie, simboli e orientamenti per addentrarsi nella selva, a tratti impervia della musica. E farsi affiancare da gatti, asini, cervi oppure dalle allodole che, com'ebbe a testimoniare Tomaso da Celano, sembrarono accompagnare l'ascesa di San Francesco d'Assisi nel regno dei Cieli con il canto di «un gioioso pianto e una gioia dolorosa, quasi piangessero il lutto dei figli o volessero indicare l'entrata nel padre nell'eterna gloria. E dunque, nel libro di Isotta, gli ani-

# Il canto animale tra favola e poesia

Il libro di Paolo Isotta prova a raccontare le emozioni di quelli che San Francesco chiamava «nostri fratelli»

mali diventano spesso l'avamposto oltre il limite su cui si ferma la conoscenza umana, basti pensare alla Cavalla storna di Pascoli, che ben sapeva il volto dell'assassino del padre del poeta, ucciso a fucilate mentre era a bordo del suo calesino. La famiglia ha il sospetto di chi possa aver compiuto l'omicidio, e il rovello sta proprio nel fatto che la bestia, testimone oculare si direbbe in gergo tecnico, non è dotata di parola. E allora ecco che le due dimensioni, quella umana e quella delle bestie, si completano a comporre una conoscenza compiuta. In questo sì, animali e uomini possono dirsi fratelli. Come lo sono quando sono uniti dalla metafora delle esistenze. Charles Baudelaire, nelle pene dell'Albatros acciappato dai marinai durante la navigazione e tormentato sul ponte della nave per sadico diletto, scorge le pene del poeta «esule sulla terra, al centro degli scherni». Totò, nella poesia del cavallo Sarchiapone e dell'asino Ludovico, attraverso



Paolo Isotta Autore del «Canto degli Animali»



Pascoli Alla sua cavalla mancava la parola

il dialogo tra le due bestie squadrana un ritratto impietoso del genere umano. Ludovico è il realista smalzato. Sarchiapone è l'idealista aggrappato al passato di cavallo vezzeggiato da un padrone che poi, quando il destriero si è fatto vecchio, non ha avuto scrupolo nel venderlo ad un vessante carrettiere. Ludovico getta in faccia a Sarchiapone la spugna spinosa della verità fotografando quanto l'uomo sia capace di efferatezze, la cui principale è forse, l'ingratitude. «Gesù, che delusione ch'aggio avuto!»... «Sai che ti dico? L'aggia fa fernuta, mmieza sta gente che nce campo a ffà?», sospira Sarchiapone dopo una notte insonne di tormenti interiori, prima di gettarsi da un burrone. E senza immaginare un'autocoscienza dell'animale sul suo rapporto con l'uomo, si può coglierne l'altra essenza nella millenaria tradizione della caccia, cui è dedicato un lungo capitolo, percorso, pare, dalla legge morale dell'autore che non la esclude pregiudizialmente, ma chiaramente la deplora quand'è fatta per svago o con furia. Dunque spicca la nemesis di Atteone, cacciatore mutato in cervo, nelle metamorfosi di Ovidio, che poi muore sbranato dai cani, provando su di sé gli spasimi della preda. E poi l'esaltazione, quasi ebbra, nella devastazione nella ballata Il cacciatore feroce di Gottfried August Bruger in cui il protagonista, ghermito da una demoniaca foga d'uccidere che lo rende impermeabile alla vita, si abbandona ad un cieco eccidio di animali. E se l'inseguimento materiale segna la pratica della caccia ve n'è un altro, acustico, a qualificare l'arte della musica. Lo si ritrova in quella barocca, contenente, scrive Isotta, la «la registrazione o la narrazione di eventi della natura». Di questo troviamo una disamina in Capriccio sopra il Cucco, di Girolamo Frescobaldi, che «parte dall'imitazione, o meglio citazione, del verso dell'uccello, la terza minore discendente». E il ricordo delle «ucellerie dei clavicembalisti francesi e dei concerti di Vivaldi». Non v'è dunque punto di incontro, tra uomo ed animale, dell'espressione artistica. Castello turpe e incantato di cui entrambi, esecutore il primo ed elemento tematico il secondo, sono pilastri necessari. Dunque, in qualche modo, legati da un laccio di fratellanza.